



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 16 luglio 2025

1. **L'anniversario del primo test nucleare ci ricorda che dobbiamo combattere con gli strumenti della mente, non con le armi della fine.**
2. **Quello che si capisce è che non c'è altra postura che Trump sappia adottare che non sia far la faccia feroce. Ora con l'uno, ora con l'altro.**
3. **One Big Beautiful Fund: il nuovo bilancio dell'Unione europea proposto da Ursula non sarà "big".**
4. **Tariffe, Giorgia Meloni insiste: sì all'intesa, insensati scenari alternativi. E intanto Antonio Tajani vede Rubio negli Usa.**
5. **I ragazzi chiedono verità, se vogliamo che restino tra noi, nel nostro futuro, dobbiamo smettere di giudicarli con le lenti del passato.**
6. **Il coraggio della partecipazione è il titolo del Ventesimo Congresso della Cisl, il sindacato che ascolta tutti, attesi oltre mille delegati.**
7. **Ex Ilva, continua la storia infinita (o la lenta agonia...), l'accordo adesso slitta al 31 luglio.**
8. **Caporalato, la Cassazione precisa i confini.**
9. **Volano i contratti di produttività, il 49% sono nelle piccole imprese, interessati oltre 3,7 milioni di lavoratori.**

Gabriella Greison- L'atomica che cambiò ogni cosa - La Stampa

Era l'alba del 16 luglio 1945, e il deserto del New Mexico stava per illuminarsi con una luce mai vista: l'esplosione Trinity, il primo test nucleare della storia. Il congegno, soprannominato Gadget, fu issato su una torre d'acciaio alta 30 metri e attivato alle 5,29,45 ora locale (13,29 Utc), scatenando un'esplosione di circa 21 kilotoni di Tnt — ben più di quanto Oppenheimer avesse previsto (lui diceva 0,3 kilotoni). Il direttore del test, Kenneth Bainbridge, commentò con una punta di sarcasmo: «**Uno spettacolo ripugnante e spaventoso**», mentre a Oppenheimer disse scherzando: «*oramai siamo tutti figli di puttana*». **Un mattino che cambiò ogni cosa.** Il giorno in cui la scienza manifestò il suo trionfo fisico — e la sua disfatta morale. In quel contesto Oppenheimer scelse un nome che echeggiava poesia e contraddizione: Trinity, **ispirato al Sonetto XIV di John Donne**, «*Batter my heart, three-person'd God*» (Spezza il mio cuore, Dio uno e trinoNdR). In quei giorni leggeva gli Holy Sonnets. Come Donne, che sfida la morte: «*Death, be not proud...* (Morte, non andare fiera NdR)». **La scienza costruisce strumenti. La politica ci infila dentro le mani.** E sempre stato così. Prendete una lama: nelle mani di un chirurgo, salva un bambino; nelle mani di un senatore con la toga stropicciata, finisce dritta nella schiena di Giulio Cesare. **La scienza non ha morale, la morale ce la mettiamo noi.** E noi — ammettiamolo — non siamo sempre il massimo nei momenti decisivi. **Fermi ci mise**



le equazioni, Szilárd l'idea del reattore, Oppenheimer la poesia e il carisma. I militari i soldi e il silenzio. La politica la fretta. E quella tendenza a non farsi troppe domande. Subito dopo il Trinity Test, Arthur Compton e Leo Szilárd inviarono una petizione firmata dall'83 per cento dei colleghi per **chiedere a Truman di non usare la bomba sulla popolazione**, ma di farla esplodere in mare aperto, come dimostrazione. La petizione finì nel nulla, bloccata dalla catena di comando militare. I primi di agosto, **Truman decise di sganciare la bomba. Anche se Hitler si era suicidato, Mussolini era stato fucilato, e la guerra in Europa era finita:** restava solo il fronte del Pacifico, dove gli Stati Uniti volevano vendicare Pearl Harbor e piegare il Giappone. **Saltiamo a giugno 2025**, poche settimane fa: il presidente Trump annuncia bombardamenti su strutture nucleari iraniane (Fordo, Natanz, Esfahan), dichiarando che gli obiettivi sono stati «*completely and fully obliterated*» e minacciando «*altre devastazioni*». Il twist: **come riportato dalla Reuters, Trump ha paragonato la sua operazione ai bombardamenti del 1945.** In pratica: si sente un Truman moderno. Ma senza petizioni di scienziati, e con una voracità mediatica che Truman non si sarebbe nemmeno sognato. L'ironia brilla: Truman ignorò una lettera di scienziati. Trump ignora i governi stranieri. E si sente legittimato. **Grande decisione, grande impatto, zero freni morali.** Se cercate la parola "*scienziata*" nelle foto del Trinity Test, vi serve una lente e parecchia pazienza. Ma se la trovate, è **Leona Woods: unica donna del team** che costruì il primo reattore nucleare a Chicago, poi coinvolta nel Progetto Manhattan. Giovanissima, brillante, con l'ironia degli outsider e la pazienza dei giganti. **È incinta. Sì, incinta. Ma in laboratorio non lo diceva, sapeva che l'avrebbero esclusa.** A ventitré anni misurava radiazioni accanto a Fermi, montava strumenti nella pila atomica. E mentre faceva la storia, c'era chi le diceva: «*Forse dovrete stare in cucina, ti si addice di più*». Una donna, quindi, nel cuore della creazione della bomba. **Una figura che ancora oggi spiazza chi pensa che la Storia sia fatta solo da uomini con le braccia conserte** e la voce bassa. Leona aveva la voce alta, e lo sguardo ancora più alto. Nel dopoguerra diventò una delle prime attiviste per l'uso civile del nucleare. E fece un'altra cosa ancora più rivoluzionaria: parlò. Scrisse. **Quando una donna partecipa alla storia— anche se non te la raccontano subito—sta traducendo le cose in un linguaggio che prima non c'era.** E che ora ci serve, eccome. **Quel 16 luglio di 80 anni fa, la scienza ha vinto.** Con formule, esperimenti, errori calcolati, lampi perfetti. **Ma subito dopo, la civiltà ha perso.** Ha perso il pudore di fermarsi prima del baratro. **Ha perso il tempo di pensare.** Ha perso l'illusione che bastasse capire. «*Ogni morte d'uomo mi diminuisce, perché io partecipo dell'umanità*», scriveva **John Donne.** Ma non tutto è perso, finché ci ostiniamo a raccontarlo. A risalire il lampo. **A ridare voce a chi l'ha vissuto.** A chi ha avuto dubbi. A chi ha combattuto con gli strumenti della mente, non con le armi della fine. (...)

Percival Bartlebooth -Le parole sul filo del dramma - L'Altra Voce

Una bomba sul Cremlino? Alzi la mano chi ha mai pensato di bombardare, che so, la Torre di Ostankino della Tv di Stato russa. Nessuno, credo, salvo Donald Trump. Il quale a Volodymyr Zelensky avrebbe domandato, nei giorni scorsi, se l'Ucraina potesse o no colpire Mosca e san Pietroburgo. **Dunque: la Piazza Rossa, oppure, non so, la Prospettiva Nevsky.** C'è qualcosa di più dirompente, di più rischioso per l'equilibrio mondiale di un attacco simile, portato con missili americani Tomawahak? **L'uomo che formulava l'incredibile domanda è lo stesso, peraltro, che maltrattava il Presidente ucraino in visita a Washington,** agli inizi di



quest'anno, e che nelle settimane successive parlava in amicizia con Putin, ragionando di possibili accordi e generosi cessate il fuoco, facendo al contempo pressione su Kiev con la minaccia di sospendere le forniture militari, salvo poi riprenderle e spingersi a quanto pare sino al punto di domandare, lo riporta il *Financial Times*, se non sia ormai il caso di lanciare missili sui cieli della capitale russa. Gli analisti possono provare a mettere ordine nelle dichiarazioni di questi mesi, dalla pace che si sarebbe conclusa in ventiquattr'ore, se solo The Donald avesse vinto le elezioni, fino alla domanda esplorativa buttata là, nell'ultima conversazione telefonica: **che mi dite, potete colpire Mosca, potete scagliare missili su san Pietroburgo?** Di sotto al profluvio di dichiarazioni e post sui social la sostanza starebbe in un mutato atteggiamento: **fallito l'appeasement verso Putin, ora Trump si sarebbe convinto che alla pace si può arrivare solo esercitando pressioni sull'autocrate russo.** Per questo motivo la premier Meloni ha salutato positivamente il «cambio di postura» del presidente Usa, dando fiducia alla nuova, minacciosa linea trapelata – o fatta trapelare – nelle ultime ore. Per l'Ue, in effetti, sembra una buona notizia: il fronte Nato torna compatto e la difesa di Kiev è nuovamente assicurata insieme, da europei e americani. Nella capitale ucraina c'è ancora, per la verità, chi teme che l'annuncio americano di nuove sanzioni, accompagnato però da un ultimatum il cui termine scade solo tra cinquanta giorni, **sia in realtà da leggere al contrario, come l'ennesimo via libera all'esercito russo ad avanzare sul campo**, prima che prenda quota un nuovo tentativo negoziale. Ma si mettano pure da parte i dubbi e i timori, e si prenda atto che la faccia feroce, finora rivolta verso Zelensky, è ora mostrata alla Russia. Quel che comunque si capisce è che non c'è altra postura che Trump sappia adottare che non sia, per l'appunto, far la faccia feroce. Ora con l'uno, ora con l'altro. **Non c'è linguaggio diverso da quello della forza.** Non ci sono le buone e le cattive: ci sono soltanto le cattive, e le buone sono solo il nome per dire che cosa possono essere le cattive, quando bisognerà formularle. Trump parla così, come se ogni volta fosse sul punto di perdere la pazienza e passare alle vie di fatto. Ci si può fare il callo, certo, ma resta **la pericolosità di una partita giocata sempre sul bilico di una possibile catastrofe** - vuoi commerciale, con i dazi, vuoi diplomatica, con le minacce, vuoi militare, con i bombardamenti -. Resta la maniera unilaterale con cui il Presidente della più grande potenza mondiale agisce. Non sarà volubile e arbitraria come appare, ma sì spregiudicata, Come di chi si pretende e si sente «*great again*», di nuovo grande, e sempre meno sopporta limiti, e sempre meno sente la necessità di giustificare e dare ragione.

~

David Carretta – One Big Beautiful Fund - Il nuovo bilancio dell'Ue proposto da Ursula non sarà "big" - Il Foglio

Donald Trump ha avuto il suo "*One Big Beautiful Bill*" e ora tocca a Ursula von der Leyen cercare di far passare il suo "*One Big Beautiful Fund*". La Commissione oggi presenterà la proposta per il **nuovo Quadro finanziario pluriennale (Qfp)**, il bilancio 2028-34 dell'Unione europea. **E' la madre di tutte le proposte.** Fissa l'ammontare delle risorse disponibili, le entrate, gli **strumenti per realizzare le politiche. Quanti soldi all'agricoltura? Quanti a difesa e competitività? Ci saranno nuovi strumenti di debito comune?** Von der Leyen vuole modernizzare il bilancio, creando un **Fondo unico per unificare le risorse della Politica agricola comune e della Politica di coesione.** La proposta è rischiosa e va già incontro a una forte resistenza di governi, deputati europei e lobby. **La riforma del bilancio dell'Ue promossa da von der Leyen per alcuni aspetti è rivoluzionaria.** "*Oggi lavoriamo con un*



bilancio concepito per gli anni 2019 e 2020. Un mondo diverso", ha detto in un discorso a maggio. Il nuovo Qfp deve *"essere in grado di agire come una forza d'intervento d'emergenza. Il prossimo bilancio deve produrre risultati laddove è necessario: rapidamente, efficientemente e con impatto"*, ha continuato la presidente della Commissione. Una delle idee centrali ruota attorno alla creazione del *"Fondo europeo per la prosperità e la sicurezza sostenibili a livello economico, territoriale, sociale, rurale e marittimo"* che deve **unificare le risorse per l'agricoltura e le regioni più povere**. Il suo funzionamento è ispirato dai Pnrr di Next Generation Eu. **Le risorse saranno preallocate agli stati membri in dotazioni nazionali**. Pur dovendo rispettare alcuni criteri comuni, saranno i governi nazionali a decidere dove indirizzare i soldi, conservando un importante grado di flessibilità. **La Commissione staccherà gli assegni sulla base di riforme e investimenti come accade con i Pnrr**, senza dover tenere conto dei risultati sul terreno. Agli occhi di molti osservatori è la fine della Politica agricola comune (Pac) e della Politica di coesione, che di fatto vengono rinazionalizzate. *"Rigetteremo ogni tentativo della Commissione di rinazionalizzare la Pac e la politica regionale"*, ha avvertito ieri l'europarlamentare romeno del Ppe, **Siegfried Muresan**, correlatore al Parlamento sul nuovo Qfp. *"Rigetteremo ogni tentativo di indebolire la politica europea. Rigetteremo ogni tentativo di trasformare il bilancio in un bancomat per 27 interessi nazionali divergenti"*. **Gli agricoltori, pur avendo ottenuto concessioni sui pagamenti diretti all'ultimo minuto, oggi torneranno a manifestare** con i trattatori nelle strade di Bruxelles. La presidente del Comitato per le regioni, **Kata Tütto**, ha definito la proposta della Commissione un *"Big Ugly Bill"* perché *"dietro il fumo della semplificazione e dell'efficienza" si nasconde "un bilancio più piccolo e più debole dopo il 2027"*. **La diagnosi di von der Leyen può essere giusta. Ma la sua cura è molto controversa**. La gestione delle risorse europee passa da *"condivisa"* a *"nazionale"*. L'obiettivo della semplificazione viene contraddetto dalla necessità di adottare nove regolamenti diversi (dall'agricoltura alla pesca, dalla migrazione alla sicurezza interna, dal Fondo sociale europeo al Fondo europeo per lo sviluppo regionale) che si aggiungono alle 143 pagine della bozza di regolamento del Fondo unico. **La formula per preallocare le risorse ai singoli stati membri mette insieme criteri disparati** tanto quanto la popolazione, il reddito nazionale lordo pro capite nazionale, prodotto interno lordo pro capite di entità sub regionali, ettari agricoli eleggibili per gli aiuti diretti, numero di richiedenti asilo e rimpatri, confini da proteggere. **I paesi dell'est saranno nettamente avvantaggiati, a discapito delle regioni del sud**. Il nuovo bilancio dell'Ue proposto da von der Leyen, tuttavia, **non sarà "Big" in termini di risorse**. Almeno non tanto quanto sarebbe necessario. La Commissione svelerà oggi l'ammontare complessivo del nuovo Qfp, ma **difficilmente andrà molto oltre il tetto dell'1 per cento** del reddito nazionale lordo del precedente bilancio. Tenendo conto dei 20 miliardi di euro l'anno necessari a ripagare il debito di Next Generation Eu, **le risorse a disposizione saranno poche e dovrebbero essere concentrate su un nuovo "Fondo per la competitività"** che ingloberà buona parte dei programmi a gestione diretta. **Non ci sarà nemmeno uno strumento di debito comune permanente, come raccomandato dal rapporto di Mario Draghi**, per finanziare gli investimenti necessari in competitività e difesa. La proposta contiene solo la possibilità di usare i *"margini"* del bilancio per strumenti di prestito come Sure (durante la pandemia) e Sare (per il riarmo). La Commissione proporrà anche nuove risorse proprie sotto forma di tasse sulle imprese con più di 50 milioni di fatturato, prelievi sui rifiuti elettrici non riciclati e accise europee sul tabacco.

~



Adalberto Signore – Tariffe, Meloni insiste: Sì all'intesa, insensati scenari alternativi. E Tajani vede Rubio – Il Giornale

Lavoriamo a un'intesa, altri scenari sono «insensati». Mentre tra Europa e Stati Uniti la trattativa sui dazi procede a oltranza e i tecnici della Ue oggi sono attesi a Washington per negoziare nel dettaglio dei singoli settori produttivi, **Giorgia Meloni ribadisce che l'unica strada è quella di fare il possibile per risolvere la questione attraverso il dialogo**. Una posizione al momento sostenuta da buona parte dei Ventisette stati membri, compresa l'Austria del cancelliere federale Christian Stocker che ieri è stato in visita a Palazzo Chigi. «*Siamo d'accordo sul fatto che occorra scongiurare in ogni modo una guerra commerciale fra le due sponde dell'Atlantico e, con gli altri leader e in costante contatto con la Commissione europea, continueremo a lavorare per arrivare a un accordo che deve essere concluso prima del primo agosto ed essere vantaggioso per tutti*», spiega Meloni nel corso delle dichiarazioni alla stampa che seguono al bilaterale. Insomma, avanti con i negoziati perché, aggiunge, «*per me l'obiettivo è rafforzare l'Occidente nel suo complesso rafforzando le economie*» e «*nell'attuale contesto tutti gli altri scenari sarebbero insensati*». Non casualmente, Meloni ci tiene a sottolineare come **ogni mossa sul fronte dei negoziati sia fatta «in costante contatto» con Bruxelles**. Parole dette con un occhio alla Lega, che da giorni attacca Ursula von der Leyen e insiste sul fatto che l'Italia dovrebbe trattare one to one con gli Stati Uniti. E con l'altro alla missione americana di **Antonio Tajani, che ieri a Washington ha incontrato il segretario di Stato Marco Rubio**. Un faccia a faccia nel quale si è parlato a lungo di Ucraina, Medio Oriente e, ovviamente, dazi. Fronte sul quale il vicepremier spiega di aver «*ricevuto rassicurazioni per la parte politica*». «*Rubio non è il titolare*» della questione delle tariffe, spiega Tajani, ma «*una guerra dei dazi non conviene a nessuno*». E per questo, aggiunge il ministro degli Esteri, che «*vogliamo accelerare*» il negoziato, perché «*l'incertezza crea grandi difficoltà a chi fa impresa*». Si lavora, insomma, a un punto di caduta di reciproca soddisfazione. Anche se va detto che **tra i dazi al 10% a cui puntava l'Ue e il 30% proposto da Donald Trump c'è una differenza abissale**. Come si evince chiaramente dalle parole del **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**. La soglia del 10% spiega, «*era ragionevole*» e «*non si può andare molto lontano da questo numero altrimenti la situazione diventa insostenibile*». Insomma, dalle interlocuzioni avute con gli operatori di settore, Giorgetti si è fatto la convinzione che con dazi al 10% (come per il Regno Unito) «*distributori, produttori ed esportatori possono riuscire a stare dentro*», ma se si va lontano da quel numero «*diventa impossibile e i mercati si perdono inevitabilmente*». Intanto, sia alla Camera che al Senato i capigruppo delle opposizioni - dal Pd al M5s, passando per Azione, Italia viva, +Europa e Avs - chiedono che sulla questione Meloni riferisca in Parlamento e la accusano di sottrarsi al dibattito. «*Il governo non è mai scappato e non ha intenzione di scappare*», replica Luca Ciriani. «*Sui dazi - aggiunge il ministro per i Rapporti con il Parlamento - tutti sappiamo che è in corso un'interlocuzione molto forte tra governi nazionali, Ue e Usa. Il governo lavora, lavora in silenzio, e riferirà alle Camere a tempo debito*».

Silvia Castagna -Proviamo a pensare a un Indicatore di impatto giovanile – Il sole 24 Ore

Tre studenti veneti hanno fatto scena muta all'orale della maturità, avendo già raggiunto il minimo per la promozione: sessanta. **Non è una statistica, ma un segnale silenzioso**. Come la scelta di tanti high-flyers, giovani ad alto potenziale professionale, che si dimettono da



posizioni prestigiose, anche in aziende quotate, anche senza un piano B. Lo sanno bene gli amministratori delegati, lo sanno i direttori del personale, oggi people manager, che **si arrovellano nel trattenere talenti sempre più impalpabili con piani di welfare obsoleti e costosi**. Un segnale forte arriva anche da chi **sceglie di non avere figli** e spesso neppure una coppia stabile. **La cosiddetta generazione No kids, che include i Dink (Double income, no kids), rappresenta circa il 50% dei giovani tra i 18 e i 34 anni**. Non è solo una generazione precaria: è anche benestante. Nel 1999 in Italia nascevano 538.000 bambini. Oggi meno di 370.000. È come se ogni anno sparisse Salerno o Perugia, senza fare rumore. Nessun altro Paese europeo ha visto crollare la natalità così rapidamente. (...) **Dietro i numeri c'è un disagio profondo**. Giovani iper-istruiti, iper-informati, ma anche più sfiduciati, alla ricerca di sé e di senso. Vogliono impatto, non solo profitto. E quando non lo trovano, si ritirano. Il benessere non coincide più con il lavoro o gli oggetti. **«La Roba», come raccontava Verga, diventa prigioniera**. Un tempo bastava un bonus per trattenere un giovane. Oggi non basta nemmeno un aumento. **Il problema è antropologico**. Le donne in età fertile sono calate da 14 milioni (1995) a 11 milioni oggi. **Più precarie, spesso sole: il 29% lascia il lavoro entro due anni dal primo figlio**. Il costo medio di un bambino nei primi tre anni supera i 600 euro al mese. Ma il peso più grande è emotivo. **L'Italia è dunque una nazione giovanile ma non giovane**. L'idea stessa di diventare "grandi" viene rimandata, sospesa. Secondo un'indagine in 41 Stati di Win market research (2023), mentre nel mondo ci si sente "vecchi" mediamente dai 56 anni, in Cina dai 44, in Italia la soglia si sposta dai 70. **Un tempo sociale che si allunga, ma spesso resta privo di direzione**. Se invecchiare appare remoto, anche costruire prima può sembrare inutile. Il futuro prossimo è invece tutto in divenire. **Il mondo degli adolescenti è sempre più complesso, segnato da un disagio che spesso non trova parole**. (...) Nuove dipendenze si insinuano nelle tasche, nei letti, nelle abitudini. **Lo smartphone è ormai una protesi del corpo**. Il digitale, i social, l'ia: una seconda pelle. Una dipendenza che non lascia lividi, ma isola. Non sono svogliati i nostri ragazzi, sono svegli. Ma non credono più a tutto ciò che vedono. E hanno perso punti di riferimento fuori dalla famiglia. **Serve un'educazione che insegni a vivere, non solo a superare verifiche**. E per questo andrebbero aggiunte nuove materie. L'educazione musicale, ad esempio, termina alle medie. Ma **suonare, cantare, creare insieme non è solo arte: è terapia**. L'educazione alle relazioni: per imparare a non farsi male, a costruire legami fondati sulla libertà e rispetto. **L'educazione finanziaria: perché non c'è autonomia senza dignità economica**. E quella al digitale e all'ia: per formare cittadini capaci di pensare, dubitare, decidere. I ragazzi chiedono verità. Sguardi interi. Se vogliamo che restino nelle nostre comunità, nel nostro futuro, dobbiamo smettere di giudicarli con le lenti del passato. **Perché è proprio a loro che, nei prossimi anni, sarà affidato il mondo**. Si sta registrando il più grande trasferimento di ricchezza della storia: 100 trilioni di dollari, cioè 100 milioni di miliardi di dollari, passeranno di mano entro il prossimo decennio. Una parte significativa andrà ai giovani, anche in Italia. E **avrà un volto nuovo: giovane e femminile**. Le donne, oggi detentrici del 30% della ricchezza globale, **arriveranno a controllarne oltre il 50%**. Nei prossimi cinque anni, 30 trilioni di dollari passeranno a loro. Cambierà tutto. Per questo ho proposto, in Commissione sull'ia per l'informazione della presidenza del Consiglio e nel comitato Data governance e Ai act di **Spes academy "Carlo Azeglio Ciampi"**, un **nuovo indicatore di Impatto giovanile**. Uno strumento per misurare l'efficacia delle politiche pubbliche, a partire da quelle legate all'ia, sulla vita delle nuove generazioni. **Dovrà valutare conoscenze, competenze, consapevolezza etica, grado di adozione e preparazione al futuro**, incrociando dati demografici e formativi



per guidare strategie realmente inclusive. Il "no" degli studenti, il "no" di chi si dimette al buio, di chi rifiuta figli e responsabilità non è la fine: è un inizio. Sta a tutti noi trasformarlo in un nuovo sì.

Antonio Picasso - Il coraggio della partecipazione Cisl ascolta tutti – Il Riformista

“Sicuramente non le canteremo O bella ciao”. La buttano sul ridere in Cisl, in vista del **XX Congresso, che si apre oggi all'Eur a Roma**, con la relazione della neoleader, **Daniela Fumarola**, e che terminerà sabato. Anche **Giorgia Meloni sarà presente all'appuntamento** e prenderà la parola domani mattina. La battuta rimanda al congresso della Cgil di due anni fa, quando la premier fu accolta, appunto, da un non proprio conciliante canto partigiano dalla platea. *«Se la premier parla al Congresso Cgil è tutto normale, se invece viene da noi, apriti cielo. Ci dicono che siamo collaterali al governo. Ridicolo»*, dicono a Via Po. Battute a parte, quel **migliaio tra delegate e delegati** - in rappresentanza di **4,1 milioni di lavoratori iscritti alla Cisl** - ci tengono a ribadire **una linea differente dal sindacalismo movimentista** che sta prendendo piede per mano di Landini. **Per la Cisl, il dialogo con tutti i governi è sano.** Anzi, doveroso. Perché può portare a scelte condivise, alla collaborazione e quindi ai risultati. Dal taglio del cuneo fiscale al post-Pnrr, passando per formazione, Intelligenza artificiale e Fondo nuove competenze. Questi saranno i punti chiave del congresso. **L'umanesimo del lavoro, altro Leitmotiv di targa Cisl**, si attualizza. La Confederazione ribadisce la **sua identità di sindacato autonomo e riformista**, concentrato sulle sfide del mercato del lavoro, che richiedono coraggio. Da qui il titolo del congresso: ***"Il Coraggio della Partecipazione"***. La relazione di Fumarola sarà all'insegna di un obiettivo: costruire, con un confronto serio, un patto tra istituzioni e parti sociali. **Le tre direttrici rimangono: concertazione, contrattazione, partecipazione.** Un'implicita, neanche tanto velata, presa di distanza dalla Cgil, che - a giudizio della Cisl - spesso finisce a fare da traino all'opposizione. Lo si è visto con i referendum, come anche sui macro temi di politica internazionale. Del resto, c'è l'imbarazzo della scelta sulle urgenze di cui i rappresentanti dei lavoratori devono farsi carico. **Recessione industriale, bassa produttività e perdita di competitività** delle imprese sono le priorità che l'esecutivo deve affrontare in tempi rapidi. **La stabilità dei mille giorni di governo rischia di trasformarsi in indolenza.** I conti pubblici in ordine non sono sufficienti per far dire che l'economia italiana sia in salute. Per questo torna attuale la pressione che le parti sociali devono esercitare sulle istituzioni. Viene da chiedersi, però, come sia possibile con una Cisl dialogante, una Uil che tentenna e una Cgil di rivolta e basta. **Contestuale è il rinnovo dei contratti collettivi.** Quello dei metalmeccanici non può più attendere. Con la nuova presidenza di Simone Bettini a Federmeccanica, si auspica lo sblocco delle trattative. Ieri, era in agenda la riapertura del tavolo dopo che i negoziati si erano interrotti a novembre a causa di un mancato accordo sui salari. **Oggi Fumarola parlerà di salari, maggiori incentivi alla contrattazione di secondo livello**, restituzione del fiscal drug, un nuovo Welfare e sostegni al ceto medio e alle famiglie più deboli. È possibile che proprio **le proposte della Cisl permettano un'accelerata delle trattative sui contratti.** Va ricordato però che la controparte confindustriale risulta assai distratta dai dazi. C'è il rischio che l'onda lunga della contrazione dell'export in Usa si rinfranga anche sul mercato del lavoro. Ma i timori di questi scenari ipotetici non devono far perdere la concentrazione sull'attualità. *«L'importante è che la politica non si metta di traverso»*, dicono ancora in Cisl. In altre parole, **la Cgil si sieda al tavolo con un atteggiamento costruttivo.** Al



contrario di com'è stato con i contratti pubblici. **«Quando c'è la politica di mezzo, l'unità sindacale vacilla»**. Contratti ministeriali, enti locali, sanità e scuola sono stati viziati da questo approccio di costante rivolta sociale. In risposta a Fumarola, davanti a una platea di politici, tra cui la Segretaria del Pd Schlein, **oggi prenderanno la parola anche Landini e Bombardieri**. *«Siamo curiosi di ascoltarli»*, dicono ancora alla Cisl. Senza pregiudizi. *«Ma sia chiaro: una presunta egemonia sindacale rispetto alla Cisl non è mai esistita»*.

Domenico Palmiotti –Ex Ilva, accordo slitta al 31 luglio. Il nodo Comune di Taranto – Il Sole 24 Ore

Il Governo prende tempo sull'ex Ilva. Accoglie le indicazioni della Regione Puglia e degli enti locali di Taranto di **approfondire la questione gas**, ovvero quanto ne serve per tre forni elettrici e i quattro Dri proposti, da dove (e come) farlo arrivare, visto che la nave di rigassificazione incontra forte dissenso, ma al tempo stesso permette al **nuovo Consiglio comunale di Taranto**, che si insedierà a breve, di valutare l'accordo di programma. La decarbonizzazione dell'acciaio registra una importante convergenza dopo due giorni di confronto al Mimit - lunedì con i sindacati e ieri con le istituzioni -, però adesso si tratta di costruire la soluzione migliore. **Il 31 luglio, quindi, si rivedranno al Mimit Governo e istituzioni per quella che dovrebbe essere la decisione finale**, mentre il 28 luglio un comitato tecnico da insediare, consegnerà il suo responso *«sulle modalità e le tempistiche dell'approvvigionamento di gas ai fini di valutare cosa sia possibile realizzare soprattutto in riferimento all'ipotesi del polo del Dri che noi abbiamo proposto per Taranto»*, dichiara il ministro **Adolfo Urso**. Che è fiducioso sull'accordo: *«C'è l'impegno di tutti a farlo e credo che quest'impegno sarà mantenuto da tutti gli attori istituzionali»*. **Per alimentare quattro Dri e tre forni elettrici, servono 5 miliardi di metri cubi di gas**. Di qui l'apporto della nave. I quattro Dri, stando all'ipotesi principale del Governo, alimenteranno di preridotto di **ferro i tre forni di Taranto e il forno di Genova** per una produzione decarbonizzata di 8 milioni di tonnellate, 6 dei quali in Puglia, entro il 2033. Se invece i Dri non si costruissero a Taranto ma altrove - ed è l'ipotesi secondaria del Governo - per i tre forni sarebbero sufficienti 2,5 miliardi di metri cubi di gas, che **tra Snam e Tap sarebbero già stati individuati**. Quest'ultima è anche l'ipotesi che ora sembra **convincere il sindaco di Taranto, Piero Bitetti** (centrosinistra), perché tiene insieme decarbonizzazione, riduzione delle emissioni inquinanti, certezza di fornitura del gas ed evita la nave. Ma se eventualmente ci fosse la possibilità di avere i Dri senza il gas della nave, il Comune sarebbe favorevole? *«Nel dibattito sono nate delle ipotesi, vanno approfondite - risponde il sindaco di Taranto -. Mi spiegavano che avere i Dri a ridosso dei forni elettrici, consente di ottimizzare il consumo termico-energetico e di risparmiare sul trasporto, ma è tema da valutare»*. Intanto se per l'accordo sulla decarbonizzazione c'è un breve rinvio, **domani è confermata al ministero dell'Ambiente la conferenza dei servizi** sulla nuova Autorizzazione integrata ambientale con 477 prescrizioni per l'esercizio degli attuali altiforni. Non è detto che la conferenza approvi la nuova Aia già domani, ma, rileva Urso, *«la conferenza dei servizi dovrà comunque rilasciare una Autorizzazione integrata ambientale anche ai fini sanitari per soddisfare le esigenze del Tribunale di Milano e quindi consentire di mantenere in attività lo stabilimento mentre si realizza il piano di piena decarbonizzazione. Nel contempo - dice Urso - il rilascio dell'Aia ci consente di proseguire nel negoziato perché tutti gli attori industriali che hanno presentato l'offerta ed altri che potrebbero aggiungersi, hanno chiesto come*



*fattore preliminare e abilitante che lo stabilimento abbia l'esercizio a produrre». A tal proposito, annuncia il sindaco, si valuterà, e sarebbe una terza ipotesi in aggiunta alle due del Governo, «di tenere l'Aia con una produzione di 4 milioni nella prima fase, proponendo da subito un forno elettrico e un Dri. Il ministro si è impegnato a verificarne la fattibilità». La giornata era cominciata con un documento di consiglieri comunali della maggioranza che chiedevano al sindaco di non firmare nulla. Poi la proposta di mediazione di Urso: firma dell'accordo di programma sui tre forni, **garanzie sull'occupazione per venire incontro ai sindacati**, commissione tecnica sul gas. Alla fine si è preferito approfondire, fissando le date del 28 e 31 luglio. Intanto, per far crescere il consenso e sminare anche le incertezze politiche del Comune di Taranto, **si profila una mozione parlamentare, collegata al Dl Ilva in discussione al Senato, a favore della decarbonizzazione**. Urso spera in un documento bipartisan: «Mi auguro sia un documento largamente condiviso».*

Marco Pauletti – Caporalato, la Cassazione precisa i confini – Italia Oggi

Commette il reato di caporalato il **datore di lavoro che corrisponde una retribuzione difforme da quelle previste dai Contratti Collettivi nazionali**, che non paga gli straordinari dovuti ai suoi dipendenti, che **viola reiteratamente le normative in materia di orario di lavoro** e di salute e sicurezza del lavoro, non ottemperando, ad esempio, agli obblighi di formazione dei lavoratori. E' quanto si può leggere nella sentenza n. 24298 del 1/07/2025 della Corte di cassazione, che si è pronunciata su **un interessante caso relativo al reato di caporalato**. La vicenda traeva origine dall'ordinanza di custodia cautelare, confermata dal Tribunale del riesame di Roma, emessa dal Gip di Latina nei confronti del legale rappresentante di una ditta individuale, per il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (cd. caporalato, previsto e punito dall'art. 603 bis c.p.). All'imputato si contestava **l'aver utilizzato manodopera costituita da braccianti agricoli in condizioni di irregolarità** sul territorio nazionale, sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento e approfittando del loro stato di bisogno, corrispondendo retribuzioni difformi dai contratti collettivi nazionali, violando in modo reiterato la normativa sulla salute e sicurezza del lavoro e le norme relative all'orario lavorativo, nonché **utilizzando attrezzature non a norma e non fornendo attrezzature e dispositivi di sicurezza individuali idonei**. Inoltre, in conseguenza di tali condotte, uno dei lavoratori moriva. Avverso l'ordinanza proponeva ricorso per Cassazione la difesa del datore di lavoro, deducendo l'illogicità e contraddittorietà della motivazione in relazione agli elementi posti alla base delle esigenze cautelare. La vicenda si rivelava utile, per la Cassazione, per **passare in rassegna gli elementi sostanziali che integrano il reato di cd. caporalato**, così come previsto dall'art. 603 bis c.p.. Per la Suprema Corte, sussistono **gli indici di sfruttamento a fronte della corresponsione di retribuzioni difformi da quelle previste dai Contratti Collettivi nazionali**: nella vicenda in esame, il datore di lavoro, infatti, non corrispondeva gli aumenti legati agli straordinari e per i giorni festivi, avendo i lavoratori dichiarato che, soprattutto nei periodi di maggiore lavoro, dalla primavera sino all'autunno, **lavoravano anche di domenica e spesso non facevano la pausa**. Inoltre, il reato è integrato anche nel caso in cui vengano reiteratamente violate le norme sull'orario di lavoro: nella vicenda in esame i braccianti lavoravano per 48 ore settimanali, a fronte delle 39 previste per la categoria. Da ultimo, **la reiterata violazione delle norme su igiene, salute e sicurezza del lavoro**, consistita anche nell'inottemperanza agli obblighi di vigilanza e di formazione dei lavoratori,



era stata accertata in più occasioni e risultava dall'**assenza di un idoneo documento di valutazione dei rischi**, dall'impiego di macchinari non a norma e dall'assenza di servizi igienici dedicati ai lavoratori.

Claudio Tucci -Volano i contratti di produttività - Il Sole 24 Ore

Nuovo balzo in avanti per i premi di produttività che si stanno sempre più espandendo nelle Pmi. Dei 14.158 contratti attivi il 149%, vale a dire uno su due, riguarda aziende fino a 50 dipendenti, quindi realtà medio-piccole. E si conferma una buona vitalità della contrattazione territoriale, sostenuta, storicamente, dall'accordo Confindustria-sindacati del luglio 2016 che aveva proprio l'obiettivo di sviluppare la cultura del premio di produttività nelle imprese, specie Pmi, prive di rappresentanze sindacali. **La fotografia scattata dal ministero del Lavoro, aggiornamento al 15 giugno, è piuttosto chiara:** oggi sono oltre 3,7 milioni i lavoratori beneficiari della contrattazione di secondo livello strettamente legata alla produttività, che riescono quindi a mettere in tasca, in media, 1.596,50 euro di premio al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla legge. **Una buona notizia specie in un periodo, come l'attuale, dove la questione salariale è centrale.** *Il trend cresce costantemente*, ha evidenziato **il ministro Calderone**, *sospinto soprattutto dal dimezzamento delle tasse sul premio introdotto dal governo Meloni nel 2023 «a dimostrazione - ha spiegato l'esponente dell'esecutivo - della resilienza delle aziende e della buona contrattazione di secondo livello. Cresce la produttività delle aziende e in tal mondo crescono gli stipendi dei lavoratori. Il governo continuerà su questa strada, premiata dai dati, dalla fiducia dei mercati e degli investitori internazionali».* Guardando ai dati, a metà giugno risultano depositati al dicastero guidato da Marina Calderone oltre 14 mila contratti, di cui più di 8 mila nei primi sei mesi dell'anno. **I contratti attivi sono 14.158**, con un incremento di 1.116 nuovi contratti rispetto al 15 maggio scorso e in crescita anche rispetto allo scorso anno (+4 per cento). Di questi contratti attivi la stragrande maggioranza, cioè 11.602, si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, **9.083 di redditività** (si possono indicare più obiettivi, ndr), **7.181 di qualità, mentre 1.489 prevedono un piano di partecipazione e 8.771 prevedono misure di welfare aziendale.** Tra gli oltre 14 mila contratti depositati e attivi, la quota principale (11.581) fa riferimento a contratti aziendali, mentre i restanti sono contratti territoriali (2.577), una tipologia che continua a far registrare il tasso di crescita maggiore rispetto all'anno precedente (+10,1%). Rispetto alla dimensione delle aziende che si avvalgono di questo strumento per riconoscere ai propri lavoratori importi aggiuntivi alla retribuzione in funzione del raggiungimento degli obiettivi, **il 49%, come detto, riguarda imprese con meno di 50 dipendenti.** La quota restante si divide tra le aziende con almeno 100 addetti (36%) e quelle di fascia intermedia con numero di dipendenti compreso tra 50 e 99 (15%). Se guardiamo invece alla **distribuzione geografica il 73% dei contratti attivi è al Nord.** A seguire il Centro (17%) e il Sud (io per cento). **I due settori trainanti sono industria e servizi.** Passando ai lavoratori beneficiari, i numeri del ministero del Lavoro evidenziano che parliamo complessivamente di 3.705.749 persone, di cui **2.633.134 lavoratori riferiti a contratti aziendali e 1.072.615 a contratti territoriali.** Il valore annuo medio del premio è pari a 1.596,50 euro, di cui 1.809,08 euro riferiti a contratti aziendali e 765,71 euro a contratti territoriali. I premi corrisposti ai lavoratori sono sottoposti a un'aliquota per l'imposta sostitutiva che la legge di bilancio per il 2023 (articolo 1, comma 63, legge 197/2022) ha dimezzato rispetto al passato e portato al 15%. **La detassazione è stata confermata nella**



manovra per il 2024 (articolo i, comma 18, legge 213/2023) e sarà attiva nel triennio 2025-2027 secondo quanto disposto dalla legge di bilancio per il 2025. **Il prossimo passo (risorse permettendo) potrebbe essere l'azzeramento, come chiedono anche i partiti di maggioranza.** La riduzione della tassazione opera per i lavoratori dipendenti del settore privato, titolari di un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato e con un reddito da lavoro dipendente non superiore a 80mila euro nell'anno precedente, fino a un massimo di 3mila euro lordi, **incrementabili a 4mila euro nelle imprese che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it